

ELBA 1852

di Ferdinando Gregorovius

Capitolo IV.

Ho dato a Cesare quanto spettava a Cesare; ora voglio dare agli Elbani pure quanto loro si appartiene. Sono dessi circa ventimille, popolo pacifico, interamente toscano per usanze, costumi, favella, senza nessuna particolarità nazionale. L'isola è troppo piccola (misura poco più di sette miglia quadrate), troppo vicina alle coste della Toscana, perché vi sia potuto sviluppare un carattere nazionale distinto, e proprio. Non esistono costumi Còrsi, in quest'isola cotanto vicina alla Corsica; e venni assicurato, che se nei tempi andati si avveravano alcuni esempi della sete di vendetta cotanto generale in Corsica, oggidì non se ne sente più fare parola. Non è se non ridotto agli estremi, che il bandito còrso cerca rifugio all'Elba dove sa di non potersi mantenere. Le due isole hanno però un pregio comune, l'ospitalità.

Gli abitati dell'Elba sono i seguenti: Portoferraio, la fortezza di Longone colla marina di Porto Longone, Marciana colla sua marina, Poggio, Campo, Capoliveri, Pila, Sampiero, Rio e la sua marina, e Sant'Ilario.

Le case vi compaiono nere ed oscure al pari di quelle della Corsica, imperocché sono costrutte del pari con pietre della località. Gli abitati sorgono in generale sulle alture a motivo dei Barbareschi, e sono protetti da torri. Quelli vicino al mare hanno ridotti i seni naturali di questo ad uso di porto, e vi danno nome di marina. Fertile e bella è la valle la quale scendendo dai monti di Marciana a dritta del maggior golfo fino a Porto Longone, attraversa diagonalmente buona parte dell'isola, porgendo un magnifico contrasto colla natura grandiosamente selvaggia dei monti, imperocché questi sorgono imponenti, ripidi, scoscesi; ed il monte Capanne presso Marciana il più elevato di tutti, e di altezza pressochè uguale al Vesuvio. L'isola poi si abbassa verso la costa d'Italia. Contemplandola dalle spiagge della Corsica, l'Elba presenta l'aspetto di una rupe gigantesca e forma di due piramidi, imperocché i monti presso Marciana si dividono; la parte di fronte alla costa d'Italia, a Piombino, è più bassa e la più ricca, trovandosi in quella le miniere di ferro ed i frutti. I monti di Marciana sono ricchi di stupendo granito, di marmi, di alabastro, di cristalli, e altri minerali. Marciana produce ottime castagne; le olive sono poche e di cattiva qualità, ed in tutta l'isola poi, scarseggia il combustibile. I limoni crescono dovunque, e sono ricercati, in particolare guisa quelli di Campo. Il vino abbonda parimenti, ed il migliore è quello di Capoliveri dove si coltiva l'aleatico, che per bontà non la cede a quello di Toscana. Nelle valli più ampie si coltiva largamente il gran turco, per modo che nulla manca a quelle popolazioni per campare in



Cocuzzolo di Monte Capanne (come era)

quel clima mite e dolce vita facile, imperocché oltre ai frutti preziosi dei giardini e dei campi, la terra presso Rio somministra loro in quantità inesauribili il ferro, ed il mare il sale ed i pesci. Fin dai tempi degli Etruschi e dei Romani si pescavano presso Portoferraio le sardelle, ed i tonni i quali vi affluiscono in straordinaria quantità. I pesci ed il ferro, trassero fin dalla più remota antichità all'Elba i popoli navigatori, e l'isola al pari della Corsica fu visitata dai Fenici, dai Cartaginesi, dai Tirreni, e dai Romani. Nella antichità ebbe nome Etalia, più tardi Iloa, nel medio evo Ilva, e finalmente Elba.

Una buona strada carrozzabile porta traversando diagonalmente l'isola per Capoliveri verso Longone, alla sponda del mare.

Un'ondata di pioggia ci costrinse, nella valle di Capoliveri, a cercare rifugio nella casa di un contadino. Trovammo ivi numerosa compagnia di villici, uomini e donne, occupati a far seccar fichi. Si fecero tutti premura di offrirci pane, uva, e vino nuovo, e scorgendo che il mosto non ci andava guari a genio, un buon vecchio andò a cercare un grosso fiasco, e ci porse vino nero, che trovammo essere eccellente aleatico raccolto sul luogo.

Ricomparso poco dopo splendidissimo il sole (eravamo in settembre) proseguimmo la nostra strada verso Porto Longone, dove arrivammo sul mezzodì. Questa seconda città dell'isola è posta in vicinanza di un piccolo seno di mare, ed appoggiata alla rupe scoscesa sulla quale sorge imponente la fortezza. Due strade ripide scendono sulla spiaggia, dove le onde giungono fin vicino alle case. La spiaggia poi è tranquilla e pressochè deserta; alcune barche si stanno dondolando sulle onde, pochi pescatori e marinari sono occupati a riparare altre barche sdruccite, e stanno cantando una canzone monotona. Tutti i balconi e le finestre sono occupate da vasi di fiori, e tutte le case

hanno giardini ricchi di vegetazione come quelli dell'isola di Procida. Il clima vi è più meridionale di quello di Portoferraio. L'aloe vi cresce in tale abbondanza e di tal bellezza da recare stupore; la strada che del porto mena all'altura su cui scorge Longone, è fiancheggiata tutta quanta ai due lati di piante di quello. Erano al momento in fiore, ed i loro steli che sorreggevano diritti a foggia di candelabri, facevano una vista propriamente stupenda. Non avevo mai visti aloe così belli né in tanta quantità, neanche nelle parti più meridionali della Corsica, e per rinvenire gli uguali dovevo aspettare in Sicilia, dove un viale di tali piante formato senza regola ed a norma unicamente dei capricci della natura, guida al solitario tempio di Segesta. Oltre gli aloe crescono quivi pure le palme.

Per un ripido sentiero si sale alla fortezza di Longone. Sorge questa sopra l'altipiano di una rupe imponente, e colle sue mura e colle sue torri, in parte diroccate, compare antica e maestosa. La costrussero gli Spagnuoli ai tempi di Filippo IV e di Filippo V. Era cosa strana che questa piccola isola d'Elba in un'epoca appartenesse contemporaneamente a tre diversi padroni; imperocché nel mentre il principe di Piombino possedeva l'isola Portoferraio venne nel 1537 in potestà di Cosimo de' Medici, ed il re delle due Sicilie occupava Porto-Longone. Nel 1736 l'Elba e Piombino vennero annessi al reame di Napoli; nel 1801 l'isola fece parte del regno di Etruria, e finalmente nel 1805 venne riunita all'impero francese.

Di fronte a Longone sorge il piccolo forte di Focardo, con una lanterna per i naviganti. La riva è grandiosa e pittoresca, e dal lato di terra i monti scoscesi e selvaggi, ricordano fino ad un certo punto gli scogli di Capri senza possedere però la tinta calda tutta meridionale di questa. In queste gole selvagge e vicino alla strada la quale porta alle miniere di ferro di Rio, sta nascosto fra i cipressi e gli arbusti il romitaggio di Monserrato fondato dagli Spagnuoli. È impossibile alla fantasia immaginare sito più severo, più alpestre.

Scendemmo la rupe per arrivare a Rio. La strada corre in regione deserta ricca di cespugli e di acque, le quali vi mantengono vegetazione lussureggiante.

Proseguimmo la nostra strada sempre fra le piante e le colline, alternando la vista dei monti, della campagna e del mare fino a Rio. Ivi scende muggendo dall'alto per gettarsi in mare un rivo, il quale ha dato il suo nome alla località. Si dice che questo corso d'acqua, il più perenne dell'isola, non abbia sua origine in essa, ma venga per mezzo di canale sottomarino dalla Corsica. E le foglie ed i rami di piante che il rivo porta seco, rivelano manifestamente la sua origine corsa. Checchè ne sia di questa novella Aretusa, parmi riassumere dessa poeticamente la sorte di Napoleone.

Altro ricordo pure della Corsica si trova nelle miniere di ferro di Rio. Cercava qui rifugio Pietro Cirneo, così nominato per le sue storie, che fu nel secolo XV, l'annalista più elegante della Corsica, e la cui vita agitatissima ha somiglianza di romanzo. Fuggito dalla casa di suo padrigno, venne ragazzo a Rio, guadagnandosi la vita a guidare gli asini che scendono carichi di minerale al porto.

Il colore rossiccio del suolo sopra cui moviamo il passo rivela di già che ci troviamo su terra ricca di ferro; non si scorge dovunque che questa polvere di ferro, e ne rosseggiano le colline popolate di aloe, i quali colle loro foglie ruvide e di color bruno di acciaio, danno l'idea di fasci, di daghe e di spalle. Tutto aveva questo colore rossiccio di ferro, gli abiti, la faccia, le mani degli operai di Rio, perfino gli stessi cani, che ci venivano incontro abbaiano. Anche il porto a cui scendemmo è di colore rossiccio per la polvere di ferro, e sulla spiaggia stavano grandi cumuli di minerale che aspettava di essere caricato nelle barche.

Si estraggono centoventi mille libbre di minerale al giorno, ma nella state i lavori languono, perché l'agricoltura chiama a sé gli operai che per la massima parte sono paesani di Rio. Nell'inverno per contro si lavora molto attivamente.

*Hôtel
Désirée*



Lido di Spartaia - 57030 PROCCHIO - Isola d'Elba

☎ 907.502/3 - Telex 590220



World Wildlife
Fund

**IL MARE
DEVE
VIVERE**

Queste miniere sono coltivate da tempi remotissimi, senza che mai il minerale abbia minacciato venir meno; un monte di circa cinquecento piedi di altezza è tutto ferro. Nelle vicinanze sono ancora altre miniere quelle di Terranera, di Rio Albano, e la Calamita un vero monte di magnetite. Queste miniere erano coltivate fin dai tempi degli Etruschi, i quali ne ricavavano il materiale a Populonia, nella cui giurisdizione era compresa l'isola, ed ivi colla fusione ne estraevano il ferro. La mancanza di combustibile nell'isola vi rende impossibile la fusione del ferro sul luogo, ed ancora oggidì il minerale viene fuso in forni che sorgono presso l'antica Populonia e recato per mare a Napoli, Genova, Marsiglia e Bastia.

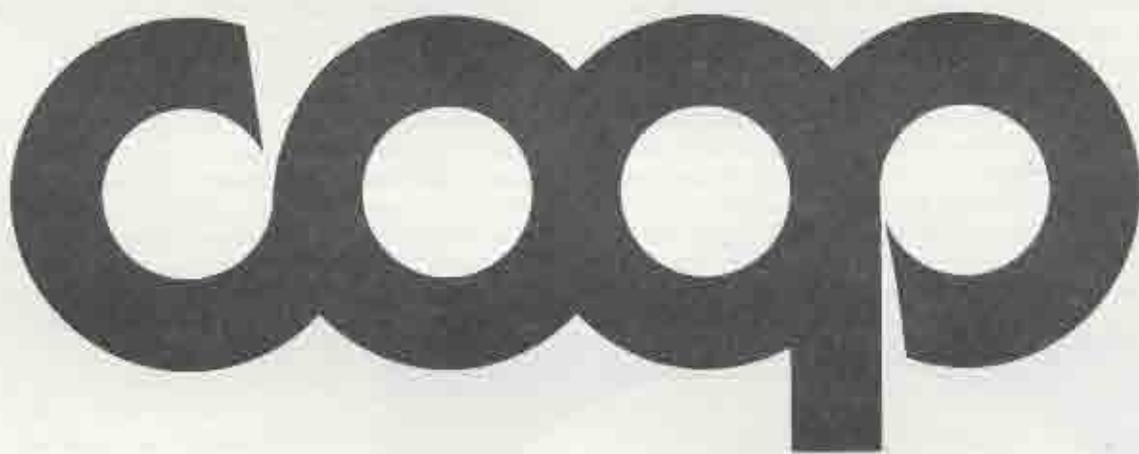
Il minerale qui si trova fin dalla superficie, e nell'ambito di parecchie miglia, può dirsi letteralmente di camminare sopra il ferro. Le miniere di Rio sono più ricche di quelle famose del principe Demidoff in Siberia, e forse sarebbe difficile trovare nel mondo le uguali.

Finora sono coltivate a cielo aperto, e di lavori sotterranei non esistono che due gallerie, e ciò non ostante, si scoprono i più ricchi filoni. Chi credesse trovare nelle miniere di Rio pozzi, gallerie, tutto quel mondo fantastico degli abissi che si rinviene nella maggior

parte delle miniere, sarebbe in errore, come mi trovo io prima di avere visitato queste propriamente meravigliose.

Gettai uno sguardo sui dintorni; sono deserti e malinconici, e la collina stessa, il suolo tutto rossiccio, ferruginoso, porgono aspetto di tristezza e di desolazione, come i dintorni ricoperti di lava e di cenere, di un vulcano. Una piccola fortezza, o piuttosto una torre rovinata, di colore bruno, sorge in cima ad una rupe propriamente di fronte alle miniere. È questa la torre di Giove. In faccia a queste miniere terribili, di dove si sono ricavate tante e tante spade, lance, e palle per il furore della guerra, e di dove pare sia sorta l'età del ferro come ha cantato il poeta, si dovrebbe innalzare un monumento a Napoleone, interamente di ferro; un colosso dell'Elba, e sul piedestallo si dovrebbe incidere l'ordine di Porsenna re degli Etruschi, «che quindinnanzi il ferro non debba servire più ad altro che agli usi dell'agricoltura, e delle industrie.»

Prendiamo intanto congedo dall'isola del ferro, e se non con una accusa alla umanità, almeno con un sorriso ironico sui lodatori entusiasti dell'era nostra, col grido almeno di Porsenna. «Non più spade, non più lance, non più sacrifici umani a qualsiasi Moloch.» □



Toscana Lazio

NUOVO SUPERMERCATO COOP

A PORTOFERRAIO — VIALE TESEI / VIALE ZAMBELLI